

una risposta a tutte le possibili obiezioni, perché ha ormai lasciato alle sue spalle ogni pretesa di falsa conciliazione teoretica. Ma non si limita a troncane i dubbi, perché deve continuare a portarli dentro di sé» (p. 206).

Il volume offre un contributo significativo alla delineazione dei rapporti complessi che connettono critica della religione, filosofia della storia, trasformazione della teodicea e riproposizione filosofica del tema escatologico, nel cruciale passaggio «da Lessing a Kant».

(A. Babolin)

G. CANTILLO, *L'eccedenza del passato. Per uno storicismo esistenziale*, Ed. Morano, Napoli 1993. Un vol. di pp. 407.

Sono raccolti in questo volume undici saggi, già pubblicati fra il 1976 ed il 1992, aventi per oggetto la tematica dello storicismo, nella direzione di quello «storicismo esistenziale» così efficacemente proposto a suo tempo da Pietro Piovani. In questa prospettiva, l'«individuo empirico» non è il singolo irrelato, chiuso nella sua immediata ed insignificante singolarità, ma è l'esistente che da se stesso, per la sua stessa originaria accettazione dell'esistenza, «si apre alla relazione con l'altro, alla mediazione della propria immediatezza, alla idealizzazione della propria mera "fattualità"» (p. 361).

Il titolo del volume, allude ad una suggestione di Ernst Bloch, ripresa nel secondo saggio, dove l'A. afferma che «l'eredità e l'eccedenza del passato di volta in volta si fa presente nel *novum*» (p. 53). Tra le figure di rilievo, con cui l'A. si misura, sono da ricordare soprattutto Dilthey, Droysen, Troeltsch, Rickert. Le considerazioni sul Troeltsch riguardano anche la filosofia della religione. L'A. ricorda che Troeltsch «rivendica la validità e l'autonomia del fenomeno religioso e ne pone in rilievo l'intrinseca storicità» (p. 222). Secondo tale prospettiva, la possibilità della filosofia della religione è connessa con l'affermarsi nel mondo moderno della scienza naturale e del metodo storico-critico che «hanno messo in questione il soprannaturalismo

nelle sue varie configurazioni». Tale disciplina si articola, per Troeltsch, in una parte sistematica e in una parte storica, «cioè in una psicologia della religione e in una storia delle religioni» (p. 252). Secondo l'A., l'avvicinamento di Troeltsch al neocriticismo windelbandiano-rickertiano non costituisce un rovesciamento della sua posizione filosofica, ma è funzionale «allo sviluppo stesso della riflessione troeltschiana sulla religione e sulla storia precedentemente avviata» (p. 264).

Nel saggio finale emerge un aspetto importante della posizione teoretica del Cantillo, l'affermazione del carattere *etico* dello storicismo. «La destinazione etica dello storicismo, fondato sulla consapevolezza dell'intimo nesso tra etica e storia, fra impegno etico e coscienza storica, viene da lontano: è radicata nelle origini stesse dello storicismo, nella originaria e rivoluzionaria scoperta della storicità dell'uomo e del suo mondo» (p. 402). Lo storicismo che qui viene presentato, del resto, è intrinsecamente aperto a un oltrepasamento, inquietante, verso «la domanda intorno al senso dell'esistere» (p. 14).

(A. Babolin)

I. MANCINI, *Diritto e società. Studi e testi*, Quattro Venti, Urbino 1993. Un vol. di pp. VIII-348.

Sono raccolti in questo volume scritti di Mancini editi e inediti (questi ultimi costituenti tutta la terza parte (pp. 173-325) che fanno da contorno e commento alle sue note opere di carattere «pratico» e «giuridico», e ne confermano l'intrinseco legame con quell'impegno teoretico e teologico insieme che è il tratto saliente del suo pensiero.

Giustamente quindi M. Cascavilla e M. Cangiotti nella Prefazione sottolineano non soltanto l'identità di senso di questi saggi con le maggiori opere manciniane di filosofia pratica (*Filosofia della prassi*, 1986 e *L'ethos dell'Occidente*, 1989) ma il loro carattere «politico», nel senso di impegno totale per la società umana: impegno che in Mancini coincide e si realizza nell'impegno per la salvezza e realizzazione dell'uomo.

L'ispirazione e fondazione in Mancini di tale sua attività solo in apparenza distinta dalla sostanza della sua opera teoretico-critica ed ermeneutica a livello ontologico e teologico, è infatti la «natura» intrinseca della verità nell'uomo e per l'uomo, che non permette di disgiungere, come egli stesso dice nella *Prefazione a Negativismo giuridico* (1981) ripetuta in *Filosofia della prassi*, cit., la «teoria del cielo» dalla «teoria della terra», anche se diversa è la prospettiva.

Eguale ed immutato è anche, nella sua filosofia pratica, l'impegno critico, qui rappresentato dai saggi raccolti nella prima parte sotto il titolo *La filosofia del diritto come ermeneutica*, e costante è l'anima cristiana della sua indagine, essenziale nella seconda parte (*Scritti per la pace*), mentre la terza parte presenta una vasta e interessante documentazione degli interessi teorici e storico-documentari di Mancini nel campo etico, sociologico e giuridico: interessi che denotano attenzione all'attualità, ma non rinunzia ad un assiduo impiego della riflessione critica e della riconduzione ai principi della teoria etico-politica in sede di diritti umani e valutazione delle tendenze storiche.

Singolare e vivace documento dell'impegno accademico di Mancini è la *Lettera a un laureando* pubblicata in appendice, una serie di importanti suggerimenti pratici per la preparazione e stesura della "tesi", che denota la serietà con la quale Mancini seguiva gli studenti nel corso della loro crescita culturale e personale.

(G. Penati)

L. SEMERARO, *L'etica come radice. La filosofia di Enzo Paci*, Capone ed., Cavallino di Lecce 1993. Un vol. di pp. 152.

Il presente studio abbraccia nelle sue varie fasi e componenti il pensiero di Enzo Paci al fine di coglierne il motivo animatore e il significato entro la cultura filosofica contemporanea.

Personalità complessa e portata ad accogliere e far proprie tutte le principali istanze di tale cultura, facendo della sua opera una ricerca autentica, ed attuale, del

senso e dell'impegno umano del vivere, Paci fu infatti in sintonia, come ben illustra Licia Semeraro, sin dagli anni '40 col pensiero esistenziale e quindi con una tendenza «relazionista» vicina a posizioni neoempiristiche, ed anche alla psicanalisi. Successivamente, fu iniziatore in Italia di un «ritorno» alla fenomenologia husserliana, ma soprattutto al suo ultimo e problematico periodo di richiamo alla concretezza del «mondo della vita», come curatore dell'edizione italiana della *Krisis* husserliana, e contemporaneamente di un'apertura alla problematica socio-politica e strutturalistica, con accostamento critico a un neomarxismo orientato in senso umanistico.

Di questi suoi interessi esteriormente e apparentemente disparati, la Semeraro coglie viceversa l'elemento di coerenza interna, il loro sostanziarsi in un impegno umanistico che in Paci, non diversamente da Abbagnano, anche se con strumenti e metodi culturali distinti, ha «l'etica come radice»: non, certo, un'etica sistematica e a base ontologico-metafisica, ma sostenuta dal postulato dell'essenziale libertà e responsabilità di scelte culturali e filosofiche, atte a operare un concreto mutamento nella realtà umana del nostro tempo.

Questo culto della libertà e responsabilità, e quindi della dignità umana, riscatta il pensiero di Paci, che è così ricerca e mantenimento costante dell'*autenticità* del filosofare, dal persistente carattere problematico, che perciò non lo fa scendere a relativismo o a storicismo «debole». Giustamente l'A. fa rilevare nel rapporto di Paci con Heidegger e nell'accoglimento di un umanesimo «problematico» o negativo simile a quello heideggeriano, il riconoscimento di quei limiti strutturali dell'«esserci» il cui oblio «metafisico» o meglio idealistico, dogmatico, è nella sua falsità fonte di umana e distruttiva autoesaltazione ed autoillusione utopica e totalitaria.

Esattamente quindi il carattere del pensiero di Paci viene raffigurato nella «resistenza» alla «tentazione della Sirena», dell'appagamento dei propri limiti: «la filosofia autentica» è perciò per lui «la fenomenologia», come «atteggiamento di ricerca perenne», «assunzione virile del proprio compito», non accettazione del negativo, dell'incompiuto; tensione «etica», comun-